

ALAN FRIEDMAN

Ammazziamo il gattopardo

Rizzoli 2014

Alan Friedman è un giornalista statunitense che da molti anni vive in Italia che ama profondamente e considera sua seconda patria. Nel libro si chiede perchè l'Italia sia precipitata nella crisi peggiore degli ultimi trent'anni, dopo essere stata "la quinta potenza economica del mondo".

Attraverso interviste con i protagonisti della politica ed economia italiana (Amato, Prodi, Berlusconi, D'Alema, Monti, Renzi), Friedman fa luce su un retroscena che nessuno, prima di lui, ha raccontato: la preparazione da parte del Colle nel giugno del 2011 della sostituzione di Berlusconi presidente del consiglio con Monti, convocato al Quirinale, convocazione che Monti non ha smentito come non ha smentito il suo incontro, dopo quello con Napolitano, con De Benedetti per un consiglio sulla possibilità di sostituire Berlusconi a Palazzo Chigi. Ma non solo Monti fu convocato al Quirinale ma anche Passera, allora capo di Banca Intesa e che diverrà poi ministro, autore di un documento programmatico per rilanciare l'economia, "elaborato in gran segreto", un autentico piano di governo con riforme fiscali rigorose che evidenziassero l'austerità richiesta dall'Europa e nel contempo la crescita e l'occupazione: "peccato-dice l'autore- che la parte sulla crescita non sia mai venuta fuori nel governo Monti-Passera".

Qualsiasi cosa si possa pensare di Silvio Berlusconi, la segretezza in cui Napolitano pianificò il governo Monti e il suo programma assomigliano in qualche modo a quello che il Financial Times ha descritto come "una forzatura": "Il piano del Presidente era chiaro, senza ombre: Napolitano stava immaginando e preparando la sostituzione del primo ministro in carica almeno quattro e probabilmente cinque mesi prima della nomina formale di Mario Monti".

Certamente Napolitano era preoccupato dalla situazione italiana, dal fatto che la speculazione internazionale da parte di banche e finanziari era piena di azioni spregiudicate, dal fatto che la Germania della Merkel non amasse Berlusconi: d'altra parte il suo partito, il PDL, era diviso fra "sviluppisti" alla Brunetta e "calvinisti" alla Tremonti; tuttavia Napolitano agì senza consultare il Parlamento, senza che il popolo si esprimesse attraverso le elezioni: insomma una "forced intervention", uno strappo costituzionale.

C'è poi un'analisi della vita pubblica di Napolitano, politico della Prima Repubblica, che è riuscito a sopravvivere e a esercitare il suo potere: uomo dell'apparato del PCI - Kissinger lo definiva il suo comunista preferito - parteggiò nel 1956 per Mosca, appoggiandone la brutale repressione dell'Ungheria, e solo "cinquant'anni dopo riconobbe pubblicamente il suo errore quando nel 2006 si scusò con gli ungheresi".

Non ha del tutto torto Grillo quando nel novembre del 2011 parlò di "deficit di democrazia".

Del governo Monti Friedman non dà un giudizio positivo: Monti non ebbe il coraggio di proporre riforme di "vasta portata", come aveva promesso pur essendo sostenuto da una vasta maggioranza che oltre a Bersani e Berlusconi comprendeva Casini "il pupillo di Arnaldo Forlani, sempre sulla scena come un pezzo di mobilio del Parlamento".

Le sue liberalizzazioni si risolsero in una "gigantesca bolla di sapone" sotto le minacce di scioperi e serrate delle corporazioni che hanno sempre in Parlamento le loro lobby (come tassisti, farmacisti, ordini professionali, sindacati ecc. ecc.); l'unica riforma vera fu quella sulle pensioni, una riforma "che picchiava duro".

La seconda parte del libro offre un ambizioso e sorprendente programma in dieci punti per il Paese per rimetterlo sul binario della crescita e dell'occupazione fra cui abbattere il debito pubblico, creare nuovi posti di lavoro, tutelare le fasce più deboli, tagliare stipendi e pensioni d'oro, promuovere il lavoro femminile, riformare la pubblica amministrazione, tagliare gli sprechi specie della sanità e delle Regioni, liberalizzare i servizi, promuovere una nuova politica industriale. Per ognuno

dei punti indica anche il percorso necessario da fare con dati e documentazione precisi e seri: una specie di Piano Marshall per una crescita duratura, l'unica che possa scongiurare disordini sociali e fronteggiare la piaga della disoccupazione. E' la parte propositiva del libro con soluzioni interessanti e codivisibili.

Insomma l'Italia deve ammazzare il gattopardo, cioè quella conservazione che da decenni impedisce il vero cambiamento ma per cambiare sul serio dobbiamo prima di tutto cambiare testa noi italiani.

Alan Friedman è un giornalista statunitense, corrispondente del Financial Times, e di altri importanti quotidiani stranieri, produttore e conduttore di programmi televisivi non solo in Italia, ma negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. E' anche autore di numerosi libri fra cui "Tutto in famiglia", "Il bivio", "La madre di tutti gli affari".

